

## **Genova Insolita**

Genova Insolita è un'iniziativa organizzata dalle volontarie del **Servizio Civile Nazionale** per il progetto *Arte, Natura e Scienza* del **Comune di Genova** e coinvolge le biblioteche e i musei presso cui le ragazze hanno prestato servizio durante l'anno 2014/2015. L'idea è nata con l'obiettivo di suggerire ai cittadini nove itinerari alla scoperta di mete inesplorate del territorio genovese, per valorizzare e promuovere il valore artistico, naturalistico e scientifico celato intorno ad ogni sede di progetto, punto di partenza di ciascun percorso.

Armatevi quindi di scarpe comode e preparatevi a partire!

### ***Il percorso delle volontarie del Museo di Archeologia Ligure***

Ciao! Siamo Ilaria e Silvia.

Nelle pagine seguenti troverete tre diversi approfondimenti, uno per ogni tematica del nostro progetto di Servizio Civile, che potrete scegliere di utilizzare separatamente oppure unire in un percorso:

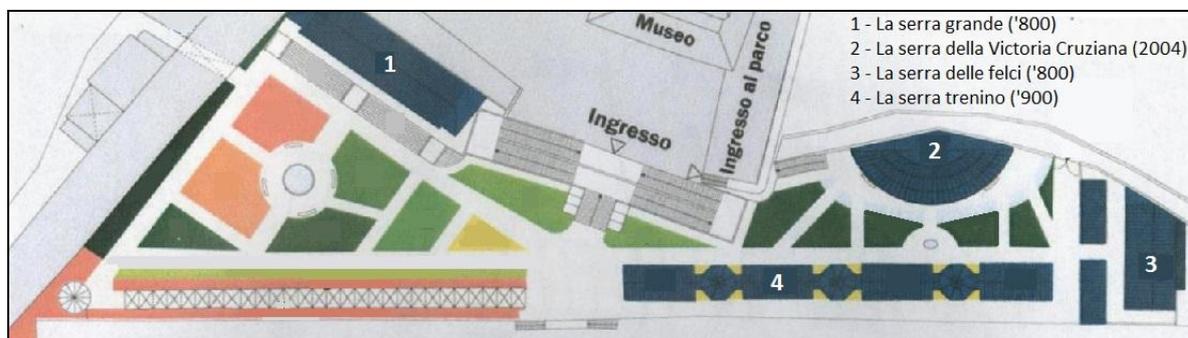
- Arte: Ignazio Pallavicini e l'evoluzione urbanistica di Pegli
- Natura: Alberi monumentali e piante curiose
- Scienza: Le serre di Clelia

Buona visita!



## Percorso suggerito

Probabilmente avrete appena visitato il Museo di Archeologia e vi starete apprestando ad uscire sul piazzale, ma prima di salutarci che ne direste di dare un'occhiata alle **serre**? Fate quindi alcuni passi e raggiungete la balaustra di fronte a voi: ecco l'orto botanico!



Dell'originario giardino ideato da Clelia Durazzo alla fine del Settecento, ormai rimane ben poco: le due serre monumentali da lei edificate (1-3) sono state ristrutturare e rimaneggiate, prima dal nipote Ignazio Pallavicini (metà Ottocento) e poi da sua figlia Teresa, nel 1901. Nel corso del Novecento è stata inoltre costruita la cosiddetta serra "trenino" (4) e durante gli ultimi restauri, risalenti al 2002-2004, è stata aggiunta la serra della *Victoria Cruziana* (2).

[Vedere l'approfondimento SCIENZA: LE SERRE DI CLELIA in cui vengono trattati gli aspetti estetico-architettonici, sociali e scientifici legati alle serre, non solo di Clelia]

————— Tappa percorribile solo al termine dei lavori di restauro —————

Ora proseguite la vostra scoperta addentrando nel parco, alla ricerca delle due **canfore**, del **cedro del libano**, del **faggio pendulo** e dell'**ombelico di venere**.

[Vedere l'approfondimento NATURA: ALBERI MONUMENTALI E PIANTE CURIOSI, per andare alla ricerca di alcune specie nascoste nei parchi pegliesi]

Una volta tornati davanti al museo, a meno che non l'abbiate già vista, vi consigliamo di rientrare e dare un'occhiata alla caratteristica **Sala Verde**, concepita per accogliere gli ospiti illustri del Marchese Ignazio Pallavicini prima di accedere al parco.

[Vedere l'approfondimento ARTE: IGNAZIO PALLAVICINI E L'EVOLUZIONE URBANISTICA DI PEGLI]

Ora, con calma, dirigetevi verso la Stazione Ferroviaria. Sì, lo sappiamo che ripercorrere il viale di accesso non vi entusiasma, ma cercheremo di farvelo riscoprire con occhi diversi.

Il lungo viale rialzato, che collega tutt'ora la Villa con il centro di Pegli, è stato ideato dall'architetto Angelo Scaniglia negli anni '40 dell'Ottocento, per superare il dislivello esistente tra il lungomare e il piazzale del palazzo: la struttura fu progettata come un vero e proprio viadotto a volte sul quale venne impostato il selciato. A seguito della costruzione

della ferrovia, la prima parte del viale diventò strada pubblica (l'attuale viale Durazzo Pallavicini).

Appena iniziata la discesa, sulla vostra destra, vedrete l'ingresso di un edificio, la cui porzione prospiciente sul livello stradale serviva da scuderia e rimessa per le carrozze. Alla vostra sinistra, poco prima della curva, potrete confrontare la foto qui sotto (risalente all'epoca di Ignazio) con l'assetto attuale.



Continuando la discesa, in prossimità dell'uscita, noterete che un grande terrazzo unisce il viale ad un edificio anticamente utilizzato per il personale della villa, ora trasformato in condominio.

Una volta raggiunta la piazza della stazione potrete aprire il prossimo approfondimento.

[ARTE: IGNAZIO PALLAVICINI E L'EVOLUZIONE URBANISTICA DI PEGLI, per scoprire le vicissitudini di metà Ottocento che trasformarono un piccolo borgo di pescatori e luogo di villeggiatura nobiliare, in una delle più note località balneari d'Europa]

A questo punto potete decidere di proseguire verso il parco di Villa Doria o fare una breve deviazione sul lungomare, per raggiungere i Giardini Peragallo e osservare la **palma bifida**.

In ognuno dei due casi aprite il terzo approfondimento.



[NATURA: ALBERI MONUMENTALI E PIANTE CURIOSI, per andare alla ricerca di alcune specie nascoste nei parchi pegliesi]

————— Tappa percorribile solo al termine dei lavori di restauro —————

Giunti in Piazza Bonavino, sulla vostra destra è situato l'ingresso al parco di Villa Doria (attuale Museo Navale) dove vi aspettano le **sequoie monumentali** e l'**ombelico di venere**.

Prima di riguadagnare l'uscita del parco e prima di salutarvi, vi raccontiamo un'ultima curiosità.

Guardando la cartina qui a fianco potrete notare una certa disomogeneità dei vialetti, alcuni stretti e sinuosi (a destra) altri più larghi e rettilinei (a sinistra). È verosimile pensare che la causa possa risalire alla Seconda Guerra Mondiale quando, per costruire il rifugio antiaereo (attuale Grotta dell'Archeologia), tutta la terra in eccesso venne buttata verso valle, ricoprendo gli antichi percorsi.



Grazie per la vostra attenzione e buon proseguimento di giornata!

## ARTE: Ignazio Pallavicini e l'evoluzione urbanistica di Pegli

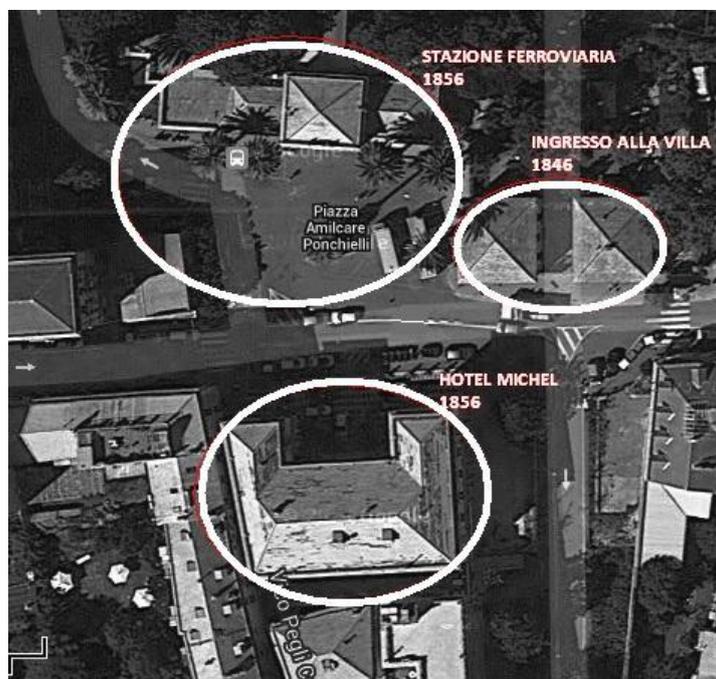
Fino a tutto il Seicento, Pegli restò pressochè immutata: difficilmente raggiungibile per la mancanza di strade e collegata con Genova soprattutto via mare. Nell'Ottocento, con una serie di successive trasformazioni, si ampliò e cambiò volto. La topografia del paese cominciò a modificarsi intorno al 1835 con la costruzione dell'attuale Via Aurelia, progettata da Napoleone, ma realizzata sotto il Regno Sardo: alla foce del Varena fu eretto il ponte in pietra ancora esistente e la strada fu allargata, demolendo gli edifici nella parte orientale.



Carta topografica settecentesca di Pegli (Vinzoni, 1773) con riferimenti alle trasformazioni ottocentesche.

Gli abitanti locali non ne furono contenti: i pescatori videro il diminuirsi dello spazio per tirare in secco le barche, mentre i residenti si lamentavano del passaggio, anche durante la notte, di carri, carrozze e ogni sorta di vettura.

Una successiva trasformazione fu voluta dal marchese Ignazio Alessandro Pallavicini (filantropo della cittadina pegliese e senatore, 1800 – †1871) che intuì l'importanza dell'industria turistica per Pegli contribuendo al suo slancio, facilitando la realizzazione della ferrovia, della piazza della stazione ed erigendo un grande albergo affacciato su di



essa. Anche la costruzione del Parco Pallavicini si inseriva in questo programma di sviluppo e potenziamento dell'attrezzatura turistica, prevedendo che i visitatori fossero accompagnati da guide esperte che avrebbero avuto il compito di assicurare una maggiore comprensione delle varie scenografie; vennero diffusi anche veri e propri opuscoli ricchi di disegni che descrivevano le

bellezze del parco e le sensazioni riportate dai primi visitatori.

Il centro del paese si era dunque spostato verso l'interno e necessitava di più agevoli vie di comunicazione che alleggerissero il traffico lungo la strada a mare, pertanto, alcuni anni dopo, fu progettata la strada di collegamento tra la piazza della Stazione e la

parte orientale ed occidentale, lungo la quale sorsero case d'abitazione con negozi al livello stradale (Via Sabotino), modificando ulteriormente l'assetto urbanistico precedente, caratterizzato da Ville con Parco e casette di pescatori.



Intanto Pegli, da centro marinaro era diventata una famosa stazione climatico-balneare, trasformandosi in una frequentata meta turistica, sia perché i viaggi erano ormai più consueti, sia perché le

comunicazioni con Genova erano migliorate, ma anche perché il paese offriva attrattive che altre località non avevano: bellezza di paesaggio, dolcezza di clima, signorilità di abitazioni, verde intenso delle colline e Villa Pallavicini. Le guide straniere ne decantavano le bellezze, le attrattive e l'attrezzatura turistica, Pegli era visitata quotidianamente da ogni straniero di passaggio a Genova, raggiungendo i 20.000 visitatori all'anno. L'attività turistica di Pegli divenne in breve tempo così promettente che nel ventennio 1840-1860 numerose persone furono attratte dalla possibilità di guadagno e vi si trasferirono, portando il numero degli abitanti da 3.900 a 6.300. L'assetto urbano subì un'ulteriore radicale trasformazione: per accogliere i forestieri, molti antichi palazzi furono convertiti in alberghi, come ad esempio la grande Villa Lomellini (Grand Hotel Méditerranée, foto a sinistra) e il palazzo a mare di Villa Doria (Albergo Gargini, foto a destra).



P



er contro, il peggioramento delle condizioni della spiaggia utilizzata a scopo balneare e la conseguente impossibilità di approdo, contribuirono al tracollo dell'attività marinara e peschereccia.

## Il Parco di Villa Durazzo Pallavicini

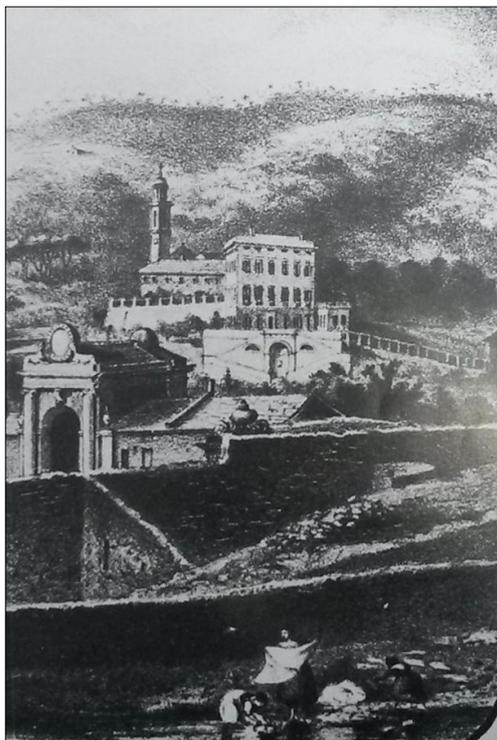
Tra il 1840 e il 1846, Ignazio Pallavicini fece realizzare dall'architetto Michele Canzio, alle spalle del palazzo settecentesco, oggi sede del Museo Archeologico, uno dei più validi esempi di parco paesistico - romantico che la nostra regione possa vantare: unico nel suo genere, sia per la felice articolazione su un terreno tanto scosceso, sia per il suo ingegnoso impianto idrico, divenne famoso per i divertenti giochi d'acqua e per le molteplici scenografie che trasformarono una tipica collina ligure in un luogo incantato al di fuori del tempo, per una superficie totale di 97.000 mq. La nuova sistemazione della villa, in fase di conclusione, venne inaugurata nel 1846 in occasione del Congresso degli Scienziati tenutosi a Genova, e fu riconosciuta «la prima di tutta Italia», annoverando per oltre mezzo secolo i più illustri visitatori dell'epoca. Al parco vi si poteva accedere soltanto muniti di permesso, rilasciato ad ogni richiedente dall'ufficio di segreteria del Marchese, situato nel palazzo in Strada Carlo Felice. Dal 1866 in poi il permesso poteva essere ottenuto anche presso l'Hotel Michel e allo Stabilimento balneare (oggi Mediterranèe).



Litografia (Tammar Luxoro, 1862)

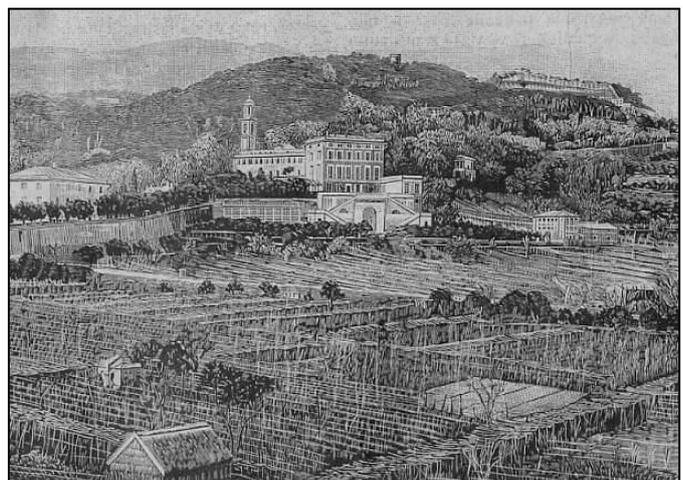
Nell'immagine si notano il coronamento del campanile della Chiesa di San Martino, fatto costruire dal Marchese Pallavicini nel 1861 a somiglianza del tempio di Diana nel lago del parco.

L'area destinata dal marchese alla realizzazione del suo parco non era, per le sue caratteristiche orografiche, tra le più adatte; infatti se si escludono i dintorni del palazzo, dove si trova l'orto botanico, il resto della proprietà si estendeva a monte ed era in parte coltivata ad orti, vigneti ed oliveti e in parte lasciata a bosco selvatico. Il viaggiatore Giuseppe Cappi, in occasione di una visita a Pegli scrisse: *"Il piantar un giardino in quella località dove tutto mancava tranne le pietre, se non fu una creazione codesta, non sappiamo che cosa significhi il verbo creare."* Se per costruire i giardini all'inglese in certe zone d'Europa era necessario creare collinette artificiali che movimentassero il paesaggio, a Pegli si dovette intervenire in maniera opposta e, considerate le impervie condizioni dell'area, vennero impiegati circa 350 operai per sbancare i pendii.



Litografia (G. Marinelli, 1857). Veduta presa dall'alveo del torrente Varenna, dove alcune lavandaie sciacquano la biancheria. In secondo piano è visibile l'arco monumentale d'ingresso degli orti Pallavicini, entrambi non più esistenti poiché del tutto urbanizzati.

Orti della Villa, prima della costruzione del Parco.



Particolarmente complessi devono essere stati i lavori necessari a formare i due laghi artificiali, i cui bacini furono impermeabilizzati con una spessa camicia di rame; altrettanto audaci furono i lavori per le costruzioni delle grotte, realizzate con una struttura in mattoni rivestita da stalattiti e stalagmiti provenienti da grotte naturali.

Contemporaneamente alla costruzione dell'albergo Michel in prossimità della stazione, venne realizzato il nuovo ingresso al viale con le due palazzine gemelle, che pur avendo mantenuto le caratteristiche ottocentesche, ha ormai perduto nel caos dell'attuale via Ignazio Pallavicini, il suo significato di invito ad entrare.

## La Sala Verde

Nei lavori di costruzione del parco vanno incluse le trasformazioni che il marchese volle apportare al palazzo, ampliandolo ed adeguandolo allo stile architettonico dell'Ottocento. Al primo piano fu aggiunto un corpo edilizio supplementare chiamato "Sala Verde" e il loggiato ad est del palazzo fu rimodellato impostandovi sopra un terrazzo panoramico: la ristrutturazione viene ricordata con una lapide, visibile in alto a destra prima di entrare nel Museo.



La Sala Verde, a pianta ovale con pavimento a "parquet" e ricche decorazioni, veniva utilizzata come sala da pranzo (dietro la porta d'ingresso si cela il montacarichi che collegava la sala alle cucine), ma data la sua buona acustica si prestava anche a concerti musicali. Una volta entrati, per percepire meglio la forma particolare della stanza, provate a chiudervi alle spalle la porta a soffietto da cui siete passati, vi accorgete che questa si è trasformata in una porta con due ante a specchio soddisfacendo un'esigenza di omogeneità ed equilibrio. Alzando gli occhi al soffitto si possono individuare due dipinti ovali, incorniciati da stucchi, raffiguranti l'allegoria dell'Autunno e dell'Estate, probabilmente le due stagioni in cui i Pallavicini amavano maggiormente degustare qui i loro pasti.



Tutte le lunette, ad eccezione di quelle vetrate sulla sinistra, presentano stucchi raffiguranti posate incrociate tra loro a simbolo dell'utilizzo principale della sala

Dalla Sala Verde gli ospiti potevano accedere all'ampia terrazza esterna, inizialmente unica entrata del magnifico parco romantico, che terminava (e termina tuttora) con un cancello di ferro sorretto da due pilastri sormontati da cani, opera del Cevasco, messi a simbolica guardia dell'ingresso.

## La Stazione Ferroviaria di Pegli



Il primo tronco ferroviario in Italia venne costruito a Napoli nel 1839 in onore del re Ferdinando II di Borbone; il successivo sviluppo delle linee ferroviarie fu differente in ogni stato italiano, poiché diverse erano le esigenze politico-economiche e i mezzi con cui realizzarle. Avendone intuito l'importanza, in Italia le ferrovie erano soprattutto usate come linee strategiche per un veloce spostamento di uomini e materiali, utili sia sul piano militare sia come mezzo di trasporto dell'industria e del commercio. Diventa quindi rilevante la decisione della *Società Italiana delle Strade Ferrate del Mediterraneo* di costruire la linea ferroviaria Genova-Voltri per facilitare le comunicazioni e il turismo, in un'epoca in cui gli investimenti ferroviari erano per lo più legati all'industria.

Per tutta la prima metà del XIX secolo i turisti che partivano da Genova per raggiungere Pegli dovevano sostenere un lungo e poco agevole viaggio in carrozza. Difatti, quando nel 1856, venne deciso il collegamento ferroviario tra Genova e Pegli, Ignazio usò tutta la sua influenza e le sue possibilità economiche per condizionare, secondo le sue intenzioni, la posizione della stazione di Pegli, offrendo gratuitamente alla società i suoi terreni, interessati dalla realizzazione dell'opera; insieme a queste facilitazioni, egli ottenne che la Stazione fosse costruita proprio accanto all'entrata della sua Villa e che tutti i treni in transito sulla linea facessero sosta a Pegli. Avrebbe così valorizzato la sua dimora, il cui ingresso, fiancheggiato da due piccoli edifici di forma quadrata, dava sulla stessa piazza.



Lo sviluppo turistico di Pegli e l'aumento demografico verificatosi in quegli anni indusse il Comune a progettare nel 1861 la realizzazione di una nuova strada parallela all'Aurelia che avrebbe attraversato l'interno di paese, passando di fronte alla stazione.

Per garantire una migliore integrazione tra la nuova via e le opere da lui realizzate, il marchese si adoperò per farne rettificare il tracciato, dare origine ad un disegno urbanistico armonico e conservare la regolarità della piazza. Il centro della vita pubblica si trasferì lungo questa strada e qui, poco dopo il 1879, venne eretto il palazzo del Municipio e delle poste, e, quasi di fronte, sorse la nuova chiesa.

## L'Hotel Michel



Nel 1856 il Marchese fece costruire, nell'area antistante alla Stazione e all'ingresso del suo Parco, l'Albergo Michel (poi *Hotel de la Ville et d'Angleterre*), dal quale i villeggianti potevano godere di un ampio panorama sulle colline di Pegli e quindi sul Parco.

Divenuto in seguito "Casa del Popolo", negli anni '60 fu sede del movimento anarchico genovese "Circolo Malatesta", raccogliendo poi tutti i gruppi anarchici del ponente, che qui restarono, tra alti e bassi, per circa 40 anni. Agli inizi degli anni '90 subentrò il Circolo Culturale Ombre Rosse, costituito



da ex militanti; in seguito al suo scioglimento, vi trovò sede l'Archivio Storico e Centro di Documentazione di Pegli, poi Archivio Storico e Centro di Documentazione "Mauro Guatelli". Oggi è sede della CariSpezia Assicurazioni.

### **BIBLIOGRAFIA**

*La storia di Pegli*, Valenti editore.

ZUCCHI, *Pegli, ricerche di geografia urbana*, in "Annali di Ricerche e Studi di Geografia", IX, 1953.

SILVANA GHIGINO E FABIO CALVI, *Il parco Durazzo Pallavicini a Pegli*, Sagep, Genova 1987.

ENNIO PANARARI, *Vecchia Pegli e Villa Pallavicini nei disegni e nelle stampe del '700 e '800*, Coedita, Genova 1996.

SILVANA GHIGINO E FABIO CALVI, *Villa Pallavicini a Pegli. L'opera romantica di Michele Canzio*, Sagep, Genova 1998.

AA.VV, *Pegli nomen e fontibus. Pegli, Multedo e S. Carlo, arte e storia delle chiese*, ERGA, Genova 2010.

## NATURA: Alberi monumentali e piante curiose

Normalmente si pensa che un albero monumentale possa dirsi tale se è grande; in realtà la sua *dimensione* va rapportata alla taglia peculiare della sua specie, all'età, all'habitat in cui dimora e alle risorse di cui dispone. Un altro fattore importante per la valutazione della monumentalità è il *portamento*, determinato dal modo in cui l'albero si dispone nello spazio aereo, da come allarga i rami abbassandoli verso il suolo o da come li protende verso il cielo, dal tronco più o meno segnato da costolature, escrescenze, torsioni. In alcuni casi la pianta assume una tale geometria artistica, da superare in maestosità altri individui della sua stessa specie, magari anche più alti o più vecchi.

Le piante più longeve al mondo appartengono a climi estremi, piuttosto che ad aree climatiche temperate come la Liguria, le cui condizioni ambientali non hanno infatti favorito lo sviluppo di organismi vegetali d'eccezione (a Genova gli alberi superano a stento i 200 anni). Nonostante ciò la regione detiene il primato italiano di boscosità e tra le nostre piante si nascondono individui particolari, rilevanti per la specie o per la dimensione, per il significato simbolico o per l'ubicazione. Dal momento che in città una presenza vegetale non è mai casuale, quest'ultimo fattore concorre a determinare il valore di "monumentalità" della pianta legandola alla storicità del luogo in cui si trova.

In particolare gli alberi monumentali di Pegli si concentrano, quasi esclusivamente, nel parco di Villa Durazzo Pallavicini, dove vennero piantati in occasione del rifacimento della zona nord e sud della villa, voluto da Ignazio Pallavicini negli anni '40 dell'Ottocento. Tuttavia, oltre ad aver fatto arrivare piante rare da ogni zona d'Italia ed Europa, Ignazio utilizzò parte delle essenze arboree raccolte nell'Orto della zia Clelia Durazzo, compiendo un "saccheggio" al quale non rimediò mai più.

Alcune specie si trovano anche all'interno del parco di Villa Doria e nei giardini Peragallo, in fondo al lungomare.

Le piante che verranno considerate sono:

- La *canfora* e il *cedro del Libano*: si trovano sulle sponde del Lago Grande di Villa Pallavicini, uno accanto all'altro. Diversi nel portamento, nel colore e nella forma di rami e foglie, testimoniano la ricerca di un contrasto cromatico e formale tipico dei giardini all'inglese ottocenteschi.

- Il *faggio pendulo*: situato nella parte terminale dell'isola del Lago Grande, in posizione isolata rispetto ai due precedenti.
- L'*ombelico di Venere*: presente in ogni parete rocciosa o muretto a secco dei due parchi.
- Le *sequoie*: dimorano nel parco di Villa Doria.
- La *palma bifida*: si trova nei Giardini Peragallo.
- La *palma di Federico III*, non più esistente.



### **Canfora**



Le dimensioni dell' esemplare di Villa Pallavicini, alto circa 18 metri, con una chioma di oltre 25 mt. di diametro e un tronco di 5 mt. di circonferenza, fanno supporre che in questo sito abbia trovato le condizioni migliori per il suo sviluppo.

Oltre che per il suo valore ornamentale, nei paesi d'origine viene utilizzata anche per l'estrazione dell'essenza di canfora (usata in farmacologia e cosmetica) e dell'olio di canfora, contenuto in tutte

le parti della pianta per allontanare gli insetti ma tossico per l'uomo, se ingerito in grandi quantità. La specie è originaria del sud-est asiatico e può vivere fino a 180 anni.

Curiosità → L'albero della canfora è il simbolo della città di Hiroshima, poiché è stata la prima pianta a ricrescere dopo il bombardamento atomico della Seconda Guerra Mondiale;

per questo motivo è considerato l'albero della vita ed è una pianta sacra sia per i giapponesi che per i cinesi.

Nel mondo islamico e induista la canfora è il simbolo del candore e della sottigliezza.

### ***Cedro del Libano***



Si distingue dagli altri alberi monumentali per il portamento dei suoi rami a "candelabro".

Originario del Mediterraneo Orientale, cresce sulle montagne del Libano, della Siria e in Turchia meridionale ma è coltivato in parchi e giardini di tutta Europa a partire dalla fine del Settecento.

Dal cedro si ottenevano miracolosi unguenti per curare i dolori delle articolazioni, decotti di corteccia contro le bronchiti e la sua essenza aveva ottime proprietà antisettiche e balsamiche.

Curiosità → È l'albero rappresentato nella bandiera del Libano. Il suo legno, di ottima qualità, è apprezzato fin dall'antichità per svariati usi, tra cui la costruzione di strumenti musicali, imbarcazioni e palazzi: venne usato per le ville patrizie di Roma e per impreziosire gli edifici di Babilonia, nonché per edificare il Tempio di Salomone e di Gerusalemme.

Il popolo ebraico lo considerava il simbolo del Messia e del suo Regno, ovvero l'emblema dell'incorruttibilità; in tempi antichi, la sua longevità lo rese uno dei legni adatti ad onorare gli dei e, in virtù della sua grandezza e potenza, si riteneva avesse la proprietà di proteggere gli edifici dalle negatività e dai danni del tempo, era infatti consigliabile costruire le case con travi di cedro "per preservare l'anima dalla corruzione".

### ***Faggio pendulo***



È un albero di media grandezza, alto 15 - 20 metri, con rami pendenti (da qui il nome) che raggiungono il suolo. Per le sue caratteristiche, questa varietà di faggio è particolarmente utilizzata come esemplare isolato in parchi e giardini. La specie si concentra nell'Europa centro-settentrionale.

Curiosità → Presso gli indoeuropei era l'albero magico della saggezza. I popoli antichi credevano che dai suoi rami fate e stregoni ricavassero le loro bacchette magiche o le loro dimore ed era considerato un sacrilegio abbatte uno.

### **Sequoia**

Nel parco di Villa Doria se ne contano 10, alte circa 35 metri con tronchi ampi fino a 4 metri. E' un albero longevo, infatti può arrivare a oltre 2.000 anni di età.

La sequoia è originaria della parte occidentale del Nord America seppure, prima delle glaciazioni, esistessero esemplari anche in Europa, dove fu reintrodotta nella prima metà del XIX secolo a scopi ornamentali.



Curiosità → La pianta prende il nome da *Sequo-yah*, in onore dell'indiano della tribù dei Cherokee, che tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 inventò un alfabeto scritto.

La corteccia del suo tronco ha la caratteristica di essere aromatica e profumata, per preservare la pianta dall'aggressione degli insetti.

### **Ombelico di Venere**



La pianta può raggiungere i 60 cm di altezza, fiorisce tra Marzo e Giugno ed è presente soprattutto nelle aree mediterranee ed atlantiche. Le sue dimensioni variano con l'habitat, infatti nelle zone umide e ombrose le piante sono abbastanza grandi, mentre nei luoghi secchi

sono più piccole. E' una pianta erbacea perenne che vegeta su terreni aridi, muri vecchi e umidi, nelle fessure delle rocce e in zone ombreggiate.

Curiosità → Il nome è suggerito dalla forma ad ombelico delle sue foglie, mentre l'etimologia "di Venere" è dovuta all'uso comune nell'antica Roma di attribuire i nomi delle divinità alle piante. Questa associazione di termini riferenti al corpo umano e alle divinità serviva a sottolineare la complementarità della ricerca etno-botanica con altri campi di studio come la religione, la storia dell'arte, la biologia o la medicina, nonché con la

tradizione e la cultura di un popolo. Venere, in particolare, detiene il primato assoluto di occorrenze poiché per i Romani era simbolo della *venustas* (bellezza).

La pianta, grazie alle sue proprietà antinfiammatorie ed emollienti, veniva utilizzata per trattare scottature e ustioni lievi; inoltre si usava apporre le foglie morbide sui calli, con lo scopo di proteggerli dallo sfregamento della scarpa, arrecando sollievo ed una lenta scomparsa del callo stesso.

### ***La palma bifida***



Situata nei pressi della fontana dei Giardini Peragallo, questa palma “canariensis” (palma delle Canarie) è particolare in quanto presenta una biforcazione del tronco (da qui bifida), causata probabilmente da un colpo di fulmine.

### ***La palma di Federico III***



Originariamente situata nel parco dell’Hotel Méditerranée, è ora scomparsa. La sua denominazione derivava dal fatto che il Principe Ereditario di Germania Federico, fu ospite dell’Hotel per vari mesi nel 1879, con la sua famiglia. Sotto la palma il principe amava riposare per ritemperarsi dalle sue cagionevoli condizioni di salute. Quando infatti diventò Imperatore di Germania regnò per soli 99 giorni a causa della sua morte prematura.

### **BIBLIOGRAFIA**

F. CALVI – S. GHIGINO, *Il parco Durazzo Pallavicini a Pegli*, Sagep, Genova 1987.

F. CALVI – S. GHIGINO, *Villa Pallavicini a Pegli. L’opera romantica di Michele Canzio*, Sagep, Genova 1998.

B. FENATI ALBERICCI e R. ALBERICCI, *Testimoni del passato: sulle tracce storiche delle piante monumentali di Genova*, De Ferrari, Genova 2001.

A. BALDI, *Alberi di Liguria: monumenti della natura*, Erga, Genova.

## SCIENZA: Le serre di Clelia

L'origine delle serre (dal latino *sera*, chiusura) risale all'epoca romana, durante la quale venivano usati rudimentali cassoni per migliorare la coltivazione degli ortaggi, nei quali la parte trasparente era realizzata con sottili strati di mica (minerale dall'aspetto brillante). La scoperta del vetro segnerà una svolta nelle possibilità di sfruttamento solare e consentirà di creare e sviluppare, nel tempo, nuove forme di espressività architettonica.

Con l'espandersi della navigazione e con lo svilupparsi degli imperi coloniali, vennero importate in Europa specie vegetali provenienti da altri continenti, preziose per gli studiosi quali oggetto di analisi e catalogazione; la loro sopravvivenza era possibile solo all'interno di grandi serre. I soli principi di sfruttamento passivo dell'energia solare non sembravano però in grado di soddisfare le esigenze di riscaldamento imposte da specie così esigenti; le serre furono quindi dotate di grandi bracieri o stufe, a legna o carbone, per produrre calore.

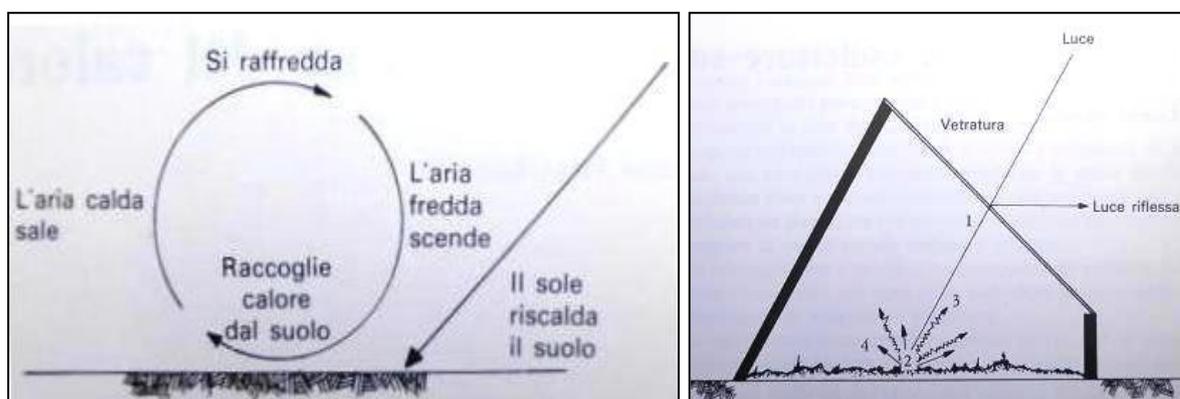
Questa nuova moda dell'esotico e delle piante rare portò le serre a far parte dell'architettura aristocratica dell'epoca: gli spazi vetrati con struttura in ferro, spesso nelle immediate vicinanze dell'abitazione, divennero spazi multifunzionali, come ad esempio luoghi dove prendere il tè e fare salotto, beneficiando delle temperature confortevoli. Parallelamente allo sviluppo della "serra domestica", grazie anche ai progressi tecnologici, ben presto sorsero in Europa numerosi giardini d'inverno collettivi: veri e propri luoghi di pubblico svago dove anche le classi borghesi potevano passeggiare, travalicando la funzione ortofrutticola.



### *Cos'è una serra?*

La serra è un ambiente costruito appositamente per coltivare fiori e piante mantenendo le stesse caratteristiche del loro habitat naturale o per essiccare i prodotti dell'agricoltura. Le serre quindi hanno la prerogativa di poter creare l'ambiente ideale per il tipo di piante che si intende coltivare: al loro interno si può far entrare più o meno luce, regolare il calore e variare il livello di umidità.

In una serra entra energia solare sottoforma di luce (figura, n. 1) che, quando viene assorbita dalle piante e della superfici interne alla struttura, si trasforma in calore (fig. n. 2), che a sua volta viene trasmesso da un oggetto all'altro grazie al processo dell'irraggiamento (fig. n. 3). Si crea così il ben noto "effetto serra", che provoca un sostanziale aumento della temperatura nell'ambiente.



### *Com'è fatta una serra ottocentesca?*



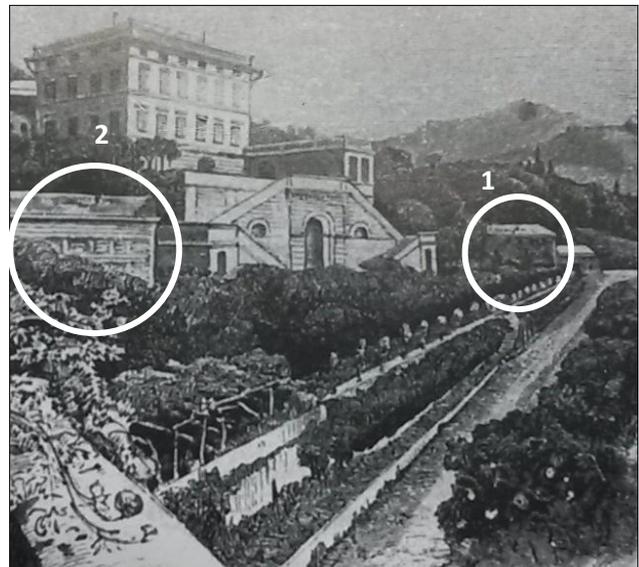
In generale, le serre ottocentesche avevano una struttura in ferro con pareti e tetto in vetro trasparente, spiovente da uno o da entrambi i versanti (come quelle di Clelia); fu grazie al maturare della cultura scientifica del XIX secolo che le tecniche di costruzione delle serre subirono importanti trasformazioni. L'approccio scientifico portò infatti ad una maggiore attenzione per l'inclinazione delle superfici vetrate e per le tecniche di ventilazione. Si comprese che elementi fondamentali per la progettazione di una serra erano l'orientamento

dell'ambiente, che doveva essere allineato all'asse est-ovest per permettere l'assorbimento della maggior quantità di luce possibile, e i cicli stagionali e giornalieri del sole. Inoltre, si intuì che le serre dovevano essere dotate di aperture verso l'esterno per consentire un adeguato ricambio d'aria, impedendo la formazione di condensa, fattore predisponente alle infestazioni parassitarie delle piante.

Nell'Ottocento esistevano a Genova quattro Orti Botanici: Villetta Di Negro, di proprietà di Giancarlo Di Negro; Villa Durazzo-Pallavicini, gestito da Clelia Durazzo; l'Orto Botanico dell'Università, con direttore Domenico Viviani; Villa Durazzo (oggi Gropallo Castelbarco), trasformata nel 1780 in Orto Botanico da Ippolito Durazzo, zio di Clelia. Ognuno di essi fu dotato delle tecnologie più avanzate dell'epoca: tiepidari, aranciere, stufe o stufette per la coltivazione delle molte specie esotiche presenti nelle collezioni. Insieme alla qualità delle collezioni queste strutture erano utilizzate come simbolo della potenza botanica di ogni singolo proprietario.

### Le serre di Clelia

*“Il giardinaggio è cosa da donne”* è un luogo comune con radici profonde nella cultura popolare, probabilmente collegando a quel mondo il diletto per le cose futili, la poca fatica erogata da alcune dame che in realtà del loro giardino conoscevano solamente il tavolo e le sedie su cui amavano prendere il tè. Gli uomini, impegnati nel loro lavoro, fuggivano quel luogo, a



meno che non dovessero ostentare ricchezza, agiatezza o elevazione sociale. Ben diverso era l'ambito scientifico, dove per secoli le donne non ebbero spazio, se non per ruoli secondari o minori.

Chi mai avrebbe scelto una donna per disquisire di scienze botaniche in epoca illuminista, quando tutto era di dominio maschile? Anche in questo caso ci fu l'eccezione che conferma la regola e questa eccezione si chiamava Clelia Durazzo: eminente botanica

di nobile famiglia che ebbe modo di studiare e di raggiungere una competenza pari ai professori a lei contemporanei, che si contendevano le cattedre universitarie in varie città d'Italia.

Si fa risalire all'anno 1794 l'avvio del suo giardino di acclimatazione a Pegli in cui creò una collezione privata arricchita in pochi anni da un cospicuo numero di piante, oltre a testi scientifici e ad un erbario di oltre 5.000 campioni.

L'elevata concentrazione di specie esotiche fu resa possibile dagli avanzati sistemi di cui il giardino era dotato. Grazie al patrimonio di cui disponeva, Clelia fece erigere ben due serre riscaldate (con temperature non inferiori a 20 °C) nei primissimi anni dell'Ottocento, successivamente ristrutturata dal nipote Ignazio Alessandro Pallavicini, che però aveva ormai trasformato l'orto botanico in vivaio.

La prima serra (1) ricalcava l'idea che lo zio Ippolito aveva realizzato allo Zerbino, in continuità con lo stile più in voga in quegli anni: una vasca centrale di 21 mq destinata alle colture esotiche, che potevano beneficiare di una ragguardevole altezza (10 metri) per svilupparsi liberamente.

La seconda serra (2), dislocata nel punto più riparato e meglio esposto dell'Orto, era invece dedicata alla coltura in vaso e aveva dimensioni ridotte rispetto alla precedente, ma conteneva un maggior numero di ripiani in ardesia, costruiti a gradinata, per una lunghezza totale superiore a 250 metri, in grado di ospitare oltre 700 vasi. Questo tipo di coltura richiedeva enormi sforzi da parte del personale preposto alla loro cura, ma gratificava con un elevato numero il proprietario collezionista.

L'eredità immobiliare di Clelia venne raccolta dal nipote Ignazio Alessandro Pallavicini, che decise di integrare l'orto nel complesso architettonico, ristrutturandolo profondamente: una delle due serre fu resa ancora più grandiosa aggiungendo un secondo corpo (3), costruendo lo scalone a doppia rampa per poter scendere dal palazzo al giardino (4) e trasformando i terrazzamenti in una vasta piana.



Le vicende del giardino si affievolirono ancora a seguito della scomparsa del Pallavicini, quando la figlia di Ignazio, Teresa, ristrutturò le due serre monumentali, non riuscendo tuttavia a mantenere il livello delle collezioni botaniche.

Di eredità in eredità, negli anni '20 del Novecento, la principessa Matilde Giustiniani riorganizzò l'orto realizzando un piccolo giardino all'italiana, che permane ancora tutt'oggi, articolato attorno alle serre preesistenti e a quelle di nuovo impianto (serra "Trenino"). Nel 1928, in piena epoca fascista, l'intero complesso (giardino botanico, palazzo e parco romantico), venne donato dalla principessa al Comune di Genova, imponendone l'uso pubblico e destinando il palazzo a scopi culturali.

## **BIBLIOGRAFIA**

C.M. MAGGIA, V. CRAVANZOLA, S. VILLA, *Giardini d'inverno : serre, aranciere, limonaie, stufe in Italia dal Rinascimento agli anni trenta del Novecento*, U. Allemandi, 2002.

L. MINUTO e R. ALBERICCI, *Serre ottocentesche per la coltivazione delle specie esotiche negli Orti Botanici di Genova*, Istituto ed Orto Botanico 'Hanbury', Università di Genova, Servizio Giardini e Foreste, Comune di Genova.

J. C. Mc CULLAGH (a cura di), *Il libro delle serre solari*, Franco Muzzio & C. Editore, Padova, 1979.

R. TESI, *Mezzi di protezione per l'ortoflorofruitticoltura ed il vivaismo*, Edagricole, 1999.

C. ZAPPONE, *La serra solare : criteri di progettazione e risparmio energetico; architettura, funzionamento, materiali; aspetti normativi*, Sistemi Editoriali, Casoria, 2009.